IRREDENTISMO E SOCIALISMO IN CESARE BATTISTI

L'edizione delle opere di Cesare Battisti così amorevolmente curata da Renato Monteleone per gli scritti politici e per l'epistolario sino al 1913, da Paolo Alatri per l'epistolario del periodo della neutralità e della prima guerra mondiale [1], rappresenta un'impresa che merita largo plauso proprio perché fornisce lo strumento critico indispensabile per lo studio di una personalità estremamente interessante dell'irredentismo ante prima guerra mondiale, sulla cui valutazione hanno certo gravato l'atmosfera di leggenda a torto o a ragione creatale intorno e l'abuso di richiami alla tradizione risorgimentale come più tardi a quella resistenziale. Una atmosfera della quale riteniamo che la figura di Battisti non abbia affatto bisogno né sotto il profilo, che a noi pare prevalente, della sua partecipazione all'irredentismo né sotto il profilo della sua appartenenza alla storia del socialismo.

Ma prima di avanzare qualche considerazione suggerita dalla lettura di questi scritti ci sia consentito di muovere un rilievo critico ai curatori: ci pare che una avvertenza su che cosa questa edizione apporta di nuovo rispetto all'edizione degli *Scritti politici* apparsa nel 1923 nell'ambito dell'edizione nazionale delle opere di C. B. avrebbe contribuito indubbiamente a valorizzare la loro meritoria fatica, oltre che a fornire un elemento di orientamento per il lettore. Ma poiché questa avvertenza manca, anticipiamo noi poche parole sulla novità di questa raccolta: se non andiamo errati, la novità vera dell'edizione curata da Monteleone e Alatri consiste nell'aver riprodotto un notevole numero degli articoli politici scritti da Battisti sulla stampa socialista trentina, grazie ad uno spoglio sistematico de « Il Popolo » e de « L'Avvenire del lavoratore » principalmente, ma anche di altri fogli, e soprattutto nella pubblicazione dell'epistolario, « documento prevalentemente politico, ma con forte accento umano », come scrive felicemente Alatri: un documento come pochi atto a restituirci nella sua integrità, nei suoi sdegni come nei suoi affetti, nella sua razionalità come nella sua passione, la figura di Battisti. Rispetto agli scritti compresi nell'edizione del 1923 l'unica omissione di rilievo appare, salvo errore, quella della conferenza su « Gli alpini » dell'aprile

[1] Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, introduzione di Alessandro Galante Garrone, pp. XLVI-612. *Epistolario*, tomo primo, a cura di Renato Monteleone e Paolo Alatri, introduzione di Paolo Alatri, pp. LVI-432; tomo secondo a cura di Paolo Alatri, pp. 533. Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1966.

del 1916 (ed. 1923, pp. 261-295), che, come fa intendere anche Alatri nella introduzione all'epistolario (p. XXXII), rappresenta invece una testimonianza di primo piano per lo sviluppo dell'atteggiamento di Battisti e più in generale per gli esiti ai quali andava inevitabilmente incontro anche l'interventismo democratico, una volta che fosse stato costretto a fare blocco indifferenziato con le altre forze interventiste che miravano ad affermare la priorità della componente nazionalista su tutta la condotta della guerra. Ecco perché neppure Battisti, pur consapevole della drammatica contraddittorietà di certe posizioni, potè sfuggire alle conseguenze estreme della scelta che egli aveva con tutta consapevolezza adottato; ed ecco perché riteniamo che l'assenza di questo testo rappresenti l'unica vera lacuna che ci è dato di riscontrare in questa edizione.

Dell'epistolario, veramente ricco e importante anche per la ricostruzione della attività politica di Battisti si rivela il primo volume, che si chiude alla vigilia della entrata in guerra dell'Italia, alla metà di maggio del 1915; meno significativo appare il secondo, utile come testimonianza della vita militare ma soprattutto come documento privato.

Patria e socialismo si intitola uno dei primissimi articoli di Battisti riprodotto in questa raccolta da « L'Avvenire », il giornale stampato dai socialisti trentini a Vienna tra il 1895 e il 1896: i due termini non potrebbero definire meglio i due poli degli interessi politici e della tematica intorno alla quale si concentrò l'azione di Battisti durante tutta la sua esistenza, con la prevalenza forse del momento socialista in una prima fase, con la prevalenza marcata del momento nazionale in un secondo tempo destinato a caratterizzare in modo sempre più deciso la fisionomia di Battisti nel filone dell'« irredentismo risorgimentale », per riprendere l'espressione usata ben a ragione da Leo Valiani nel suo denso e bel libro su *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria* (p. 170, ma già in precedenza si veda quanto lo stesso Valiani aveva scritto a pag. 13 intorno alle differenze tra Battisti e i socialisti triestini). E che questa distinzione non sia arbitraria si può dimostrare sulla base del confronto, estremamente utile e istruttivo, tra gli scritti politici e l'epistolario: proprio in quest'ultimo, ossia nell'abbandono della confessione privata, è dato cogliere non soltanto il passaggio tra i due momenti, ma anche il travaglio che dovette accompagnare il tentativo di conciliare i due termini. Si veda nella lettera ad Ernesta Bittanti del 25 febbraio 1897 la constatazione di questa difficoltà (« È difficilissima la condizione dei socialisti in questi conflitti di nazionalità »), sulla quale non a torto il Monteleone richiama l'attenzione (*Epistolario*, I, p. 56, nota). Ma si veda anche la dedizione con la quale Battisti, che non faceva mistero del fatto che il partito socialista trentino era in buona parte creatura sua (dalla lettera alla fidanzata del 9 ottobre 1897, una delle tante interes-

santi e ricche di notizie per la ricostruzione della storia del socialismo trentino: « Tutte le organizzazioni del Trentino sono nate per la propaganda di Piscel e mia »), si adoperava per la predicazione socialista e per la formazione del partito in un ambiente politicamente e socialmente così ostico come era il Trentino. È chiaro che allora Battisti si nutriva anch'egli dello spirito che doveva permeare il programma di Brünn con il quale sul finire del secolo la socialdemocrazia austriaca avrebbe cercato di offrire una soluzione della questione nazionale nell'impero plurinazionale absburgico compatibile con i principii del socialismo. Citiamo ancora da una lettera alla fidanzata (del 20 settembre 1898): « Mi chiedevi quale danno può derivare dai conflitti nazionali? Semplicemente quello di irritare per cose vane le masse operaie che credono d'esser vittime non degli interessi della borghesia, ma degli odi nazionali. Questi conflitti sono il bastone nella ruota del socialismo, sono da parte nostra attività sprecata per mostrar assurda la più cretina delle stoltezze che attecchisce nei paesi nostri con una vigoria straordinaria » (ivi, p. 113).

Ancora nell'aprile del 1900 Battisti respingeva le insinuazioni di chi voleva scorgere nei socialisti trentini una posizione diversa da quella dei triestini nella questione nazionale e ribadiva la sua adesione ai principii di Brünn (*Scritti politici*, pp. 77-78): ma nel suo tatticismo che lo spingeva all'alleanza con le forze borghesi liberali (in chiara polemica contro la pressione clericale) non affiorava già la propensione a superare l'ambito di classe per stabilire nuovi tipi di rapporti che si trasformavano automaticamente in rapporti di solidarietà nazionale? A Trieste e nella Venezia Giulia, in una situazione etnica più complessa ed eterogenea, l'internazionalismo e il classismo indissolubili erano l'unica via per evitare la spaccatura del movimento operaio sia sotto il profilo di classe che sotto il profilo nazionale; nel Trentino, in una situazione di omogeneità nazionale l'internazionalismo non avrebbe potuto che isolare ulteriormente il movimento operaio, a meno che esso non avesse stabilito legami extraregionali e si fosse inserito più a fondo nella dialettica della socialdemocrazia austriaca.

Viceversa, anche la campagna per l'autonomia del Trentino, che fu certo una delle pagine più impegnative e più lucide della battaglia politica di Battisti, reca – e non poteva non recare – il segno preciso di una scelta nazionale. Non si tratta evidentemente di condannare o di scomunicare Battisti, si tratta oltre che di rendere omaggio alla coerenza della sua personale condotta di cercare di comprendere le ragioni e la coerenza del suo itinerario politico. Non è un caso a nostro avviso che Battisti non prendesse parte a nessuna delle riunioni con i socialisti d'Austria e d'Italia indette dai socialisti triestini (si veda a proposito dell'atteggiamento di Battisti di fronte al convegno del 1905, quanto scrive il Monteleone

alle pp. 240-41, note, degli *Scritti*); né è certo neppure un caso che in tutto l'epistolario non si trovi che una sola traccia di rapporti con esponenti della socialdemocrazia austriaca, un'unica lettera a Wilhelm Ellenbogen, colui che aveva i maggiori contatti con i socialisti di lingua italiana: una lettera del 25 dicembre 1912 relativa a problemi locali, ma priva di un immediato interesse politico (*Epistolario*, II, pp. 321-23). Uniti al fatto che non ci consta che Battisti prendesse parte ai congressi della socialdemocrazia austriaca questi indizi, che concorrono tutti a formare il quadro di una sostanziale estraneità di Battisti alla vita della socialdemocrazia austriaca nel suo complesso, sembrano rispondere ad una direttiva lineare che Battisti si era imposta, almeno da quando aveva cessato di credere alla prospettiva di una interna trasformazione dell'impero che garantisse la coesistenza delle nazionalità nel rispetto dei diritti nazionali di ciascuna di esse.

Ora, che Battisti fosse orientato verso il « delenda Austria » già nel 1905, epoca del primo convegno di Trieste (e forse anche prima), non pare dubbio: l'articolo de « Il Popolo » del 13 aprile 1905 riprodotto nel volume degli *Scritti* (pp. 240 sgg.) ne fa ampiamente fede. Ma proprio per questo è tanto più difficile comprendere come uno scrittore austriaco, il Gatterer, autore di un recente profilo biografico di Battisti che a noi pare interessante essenzialmente per l'atteggiamento psicologico dell'autore, oriundo si noti bene del Sudtirolo, per il suo proposito di compiere nei confronti di Battisti un atto di riparazione storica e di rispetto umano finora negato dalla pubblicistica di parte austriaca, possa insistere nell'affermare: « È anche falso voler costruire un contrasto tra il socialismo trentino e quello del Litorale adriatico. Tra le due sezioni del partito italiano esistevano notevoli differenze ma non contrasti » [2]. A meno che non si voglia giocare con le parole, non comprendiamo proprio a chi o a che cosa possano giovare affermazioni del genere: ci porti il Gatterer la prova che nel 1905 anche i socialisti triestini pensavano in termini di « delenda Austria » e gli daremo ragione. Ma temiamo che difficilmente egli potrebbe riuscire nell'impresa. Il contrasto tra socialisti trentini e triestini è invece estremamente significativo del dramma di tutto il socialismo austriaco, percorso in tutte le sue sezioni nazionali da spinte internazionaliste e spinte irredentistiche: un dramma che risulta con tutta evidenza anche dall'opera dianzi citata di Leo Valiani. Il fatto che ad avere la meglio sarebbero state le tendenze irredentistiche non fu certo la conseguenza soltanto dell'azione centrifuga degli irredentismi ma anche dell'incapacità dell'Austria e degli stessi socialisti di assicurare le possibilità di esistenza e di sviluppo

[2] Cfr. Claus Gatterer, *Unter seinem Galgen stand Oesterreich. Cesare Battisti. Porträt eines « Hochverräters »*, Wien-Frankfurt-Zürich, Europa Verlag, 1967, pp. 60-61.

della comunità plurinazionale. La stessa fiducia che i socialisti austriaci anche troppo a lungo continuarono a serbare nella monarchia absburgica servì come è ovvio a svalutare il loro internazionalismo. In questo senso Battisti aveva visto giusto ben prima di altri e non solo per fiuto politico, ma anche perché evidentemente non credeva più innanzitutto nella forza dell'ideale internazionalista. E in realtà soltanto nel suo passaggio all'« irredentismo d'azione », come egli stesso ebbe a definirlo (cfr. in *Scritti*, pp. 465 sgg. la *Lettera aperta a B. Mussolini* già apparsa ne l'« Avanti! » del 14 settembre 1914), Battisti parve risolvere l'antinomia tra la fedeltà all'antica predicazione socialista e l'aspirazione ormai da lunghi anni nutrita di realizzare l'unione del Trentino all'Italia.

Non insisteremo sulla campagna interventista di Battisti né su certe concessioni alle tesi dei nazionalisti (per esempio nella questione del confine al Brennero) che non rappresentano del resto alcuna rivelazione: in proposito lo stesso Alatri (*Epistolario*, I, pp. XXIX sgg.) ha anticipato, con piena comprensione per la difficile posizione tra interventismo democratico e interventismo nazionalista nella quale venne necessariamente a trovarsi Battisti, alcune riserve critiche che ci paiono pienamente sottoscrivibili intorno ai rischi di una contaminazione nazionalistica della più genuina ispirazione di Battisti. Ed in effetti non è da nascondersi come le esigenze della propaganda per la guerra spingessero anche Battisti ad abbracciare certe illusioni che facevano più tipicamente parte del bagaglio nazionalista: e non alludiamo soltanto al confine del Brennero ma anche all'ottimismo sulla sorte futura di Trieste e sulle sue prospettive di immutata « ascesa » nel quadro dell'unione all'Italia (*Epistolario*, I, p. 503 e p. 525).

Accanto al grosso blocco di scritti sulla questione nazionale (buona parte dei quali dedicati alla questione dell'Università italiana in Austria) gli *Scritti politici* raccolgono le testimonianze del lavoro politico svolto da Battisti per lo sviluppo del movimento socialista nel Trentino, sul quale altre preziose notizie reca l'*Epistolario*. Si tratta di alcuni importanti scritti largamente noti (come *La fisionomia dei partiti politici nel Trentino* o *Una campagna autonomistica*) e di articoli de « Il Popolo » o di altri fogli socialisti, apparentemente meno importanti ma in realtà forse anche più dei primi significativi in quanto attestano il lavoro minuto, diuturno, i problemi che ogni giorno si ponevano ai pionieri del socialismo nel Trentino. Battisti non era soltanto profondo conoscitore della sua terra e delle genti presso le quali viveva, aveva anche un intuito pronto per i loro problemi sociali e rivelò in più di una occasione doti di organizzatore davvero non comuni. Brevi articoletti come quello intitolato *Da un maggio all'altro*, apparso ne « Il Popolo » del 1 maggio 1903 (*Scritti*, pp. 199 201), nel quale Battisti faceva il bilancio di un anno di crescita dell'organizzazione del partito socia-

lista, rappresentano meglio di saggi più impegnativi la sintesi della sua capacità di afferrare i termini di una situazione e insieme del suo volontarismo pratico:

> ...Ci sono almeno 250 comuni in cui non si fece mai una conferenza socialista.
> Ebbene: vi si deve andare a tutti i costi, anche se i clericali volessero lapidarci;
> C'è bisogno di opuscoli di propaganda adatti pel paese.
> Ebbene: si deve scriverne, stamparne, diffonderne a decine di centinaia e di migliaia di copie.
> Abbiamo del tutto disorganizzati i lavoratori della terra; non c'è traccia di unione fra le operaie, specie fra le filandiere.
> Ebbene: si deve saper crearla...
> Il partito politico socialista esiste, ma non è organizzato con disciplina.
> Ebbene: si deve farlo; si devono distribuire le tessere a quelli che aderiscono al partito, obbligandoli a dare il loro obolo...
> I nostri contadini sono all'oscuro delle grandi questioni dello Stato: del militarismo, della tariffa doganale, del suffragio universale.
> Ebbene: illuminiamoli, istruiamoli!...

Il socialismo di Battisti era un socialismo riformistico, eminentemente pratico. Questo non vuole essere un giudizio di valore, tanto meno una critica a Battisti, ma una caratterizzazione della sua opera che vuole tenere conto dell'ambiente sociale e delle condizioni obiettive nel cui contesto egli si trovò ad agire. La situazione sociale del Trentino era ancora alla fine del secolo scorso certamente arretrata rispetto ai territori dell'Austria già toccati dall'industrializzazione e non solo per ragioni geografiche: di qui la ristrettezza della base operaia, l'interesse per i lavoratori della terra e per i problemi della piccola proprietà (ai quali è dedicato uno dei primi articoli di Battisti: v. in *Scritti*, pp. 21 sgg.), l'interesse per i problemi dell'emigrazione; ma di qui anche l'interesse per la questione delle autonomie locali e di conseguenza i problemi della tattica elettorale e dell'atteggiamento transigente in fatto di alleanze elettorali, di qui la convinzione che nel Trentino l'emancipazione dei lavoratori dovesse necessariamente passare attraverso il rinnovamento della locale borghesia, una convinzione di origine liberale, che certo era rafforzata dalla necessità di fronteggiare l'ottusa pressione clericale. « Così che doppio – scriveva Battisti il 7 aprile 1900 (*Scritti*, p. 70) – è il compito che a noi oggi spetta: educazione civile e politica della borghesia, onde spingerla a riprendere le tradizioni gloriose contro gli avanzi del feudalesimo, e propaganda politica e sociale delle masse operaie.

In queste condizioni la causa dell'emancipazione operaia, la causa del socialismo si identifica, diventa una sola colla causa della libertà di pensiero e del pro-

gresso civile; noi vediamo il nostro campo d'azione allargato; noi sentiamo di dover assumerci un compito che ad altri sarebbe spettato, ma che per rendere possibile l'ulteriore emancipazione proletaria noi ci assumiamo volentieri ».

Questa breve citazione non pretende di riassumere la filosofia politica di Battisti ma certo c'è in essa molto del suo socialismo, forse più una derivazione di certo democratismo sociale che traeva origine da radici fondamentalmente liberali e di un umanitarismo di stampo positivista, quali erano del resto vivi nella cultura dell'epoca soprattutto nell'area mittel-europea (e in questa prospettiva si possono citare Beneš e Masaryk ma anche l'ala puecheriana del socialismo triestino), che di una vera e propria adesione ai principii della lotta di classe del socialismo scientifico. In questo tipo di interpretazione possiamo in linea di massima convenire con il curatore degli scritti e della prima parte dell'epistolario, il Monteleone, che tende a sottolineare appunto questi aspetti peculiari del socialismo (« socialismo evoluzionista » egli scrive) di Battisti, sin dalle prime note ai testi (così ad es. alle pp. 16-17, a p. 34 nota 1 e passim). Non diremmo però che l'interpretazione che il Monteleone tende a disegnare attraverso le sue puntuali e sempre stimolanti osservazioni ci appaia in tutto e per tutto convincente.

L'immagine che il Monteleone tende a dare del socialismo trentino ci pare un po' troppo caricata di significati ideologici, un po' troppo astrattamente rapportata al modello del socialismo scientifico allo stato puro rispetto alle condizioni specifiche della sua nascita e della sua esistenza. Forse ha nuociuto nel lavoro di annotazione pur così prezioso del Monteleone l'uso di una terminologia troppo attuale per poter rendere con esattezza la dimensione e le sfumature dei contrasti e delle divergenze che hanno sempre accompagnato la storia del movimento socialista. Così ad esempio quanto il Monteleone scrive intorno al « dissidio sempre più aspro » circa il giornale stampato a Vienna dai socialisti trentini, l'« Avvenire », che avrebbe cessato le pubblicazioni nel giugno del 1896, tra il direttore Antonio Gerin « deciso a dare al giornale l'aggressività del foglio di battaglia, ispirato ad un programma dichiaratamente socialista e intransigente, e i socialisti di Trento, orientati secondo la linea riformista e transigente » (p. 16 nota), traduce il dissenso in termini troppo strettamente ideologici, laddove probabilmente la divergenza era il frutto dell'esperienza che da una parte il Gerin, che proveniva dal ben diverso ambiente triestino e che partecipava della vita della socialdemocrazia viennese, dall'altra i socialisti trentini, in un ambiente socialmente assai più arretrato e politicamente assai più provinciale, andavano compiendo ciascuno per proprio conto. E la medesima osservazione saremmo indotti a fare a proposito della nota successiva, alla p. 17, laddove, parlando dell'impostazione autonomistica di Battisti, il Monteleone scrive: « Fu possibile quindi al partito so-

cialista trentino accogliere nel programma minimo la lotta per l'autonomia provinciale del Trentino (sotto cui si adombrava la questione nazionale), al riparo dall'accusa di *deviazionismo ideologico* » (il corsivo è nostro): un modo di esprimersi che a nostro avviso proprio per il suo anacronismo rischia di forzare il significato stesso delle osservazioni del curatore, laddove non ci pare sia necessario chiamare in causa i sacri principii per valutare il carattere e i limiti del socialismo di Battisti.

Un'osservazione analoga ci suggerisce un altro elemento di giudizio cui fa ripetutamente ricorso il Monteleone nella contrapposizione, spesso richiamata a proposito del dibattito interno del socialismo trentino, tra elementi sindacalisti intransigenti e politici di estrazione più o meno borghese e transigenti (tra essi in primo luogo appunto Battisti) (nelle note alle pp. 127, 200, 240), tra « base operaia » e dirigenti politici (p 198 nota): anche qui forse egli è incorso in una schematizzazione eccessiva. Non conosciamo la storia del socialismo trentino a sufficienza per portare elementi di fatto contro le affermazioni del Monteleone: ma certo ci piacerebbe che queste affermazioni fossero calate in un contesto che ne desse una più esauriente giustificazione. Bisognerebbe conoscere che cosa era veramente il socialismo trentino, quale la sua forza, quale la sua base sociale, quale il rapporto tra elementi operai e dirigenti di estrazione « borghese », quale il contesto economico-sociale, le strutture della società nella quale esso si muoveva. Ma d'altra parte quale partito della Seconda Internazionale non fu largamente dominato da dirigenti di origine « borghese »? Proprio l'esperienza della Seconda Internazionale ci dimostra che non basta questo dato sociologico per stabilire una volta per tutte l'equivalenza tra dirigenze d'origine borghese e socialismo riformista o evoluzionista. Tutto ciò ci richiama ancora alla necessità di verificare certe esasperazioni polemiche e ci auguriamo che nessuno voglia e possa farlo meglio dello stesso Monteleone, il quale, come è noto dai contributi che ha già pubbblicato, da anni lavora intorno alle vicende del socialismo trentino e dal quale attendiamo finalmente una compiuta storia di questo interessante capitolo del movimento socialista di lingua italiana nell'ambito dell'impero austro-ungarico, un movimento che, come abbiamo ricordato altra volta, risulta generalmente dimenticato e negletto dagli studiosi del movimento operaio austriaco.

Enzo Collotti